

Leonardo premia le idee dei dipendenti, mille proposte raccolte

Leonardo premia le idee innovative dei dipendenti: la 19esima edizione dell'Innovation Award ha raccolto mille proposte, articolate in sei ambiti tematici, con 380 idee innovative e oltre tremila partecipanti e 100 Research Fellow coinvolti. Sei i progetti premiati. «Iniziativa

come l'Innovation Award sono un motore per trasformare ricerca, talento e competenze in tecnologie avanzate per la difesa e la sicurezza, capaci di proteggere cittadini e infrastrutture e di contribuire a prevenire i conflitti» ha dichiarato il ceo Roberto Cingolani. —

Enel, avviato il nuovo programma di buyback fino a un miliardo

Il cda di Enel ha approvato l'avvio di un nuovo programma di acquisto di azioni proprie per un esborso complessivo massimo fino a 1 miliardo e un numero massimo di azioni in ogni caso non superiore a 150 milioni, equivalenti a circa l'1,48% del capitale sociale. Il program-

ma, che durerà dal 23 febbraio fino a non oltre il 31 luglio 2026, ha lo scopo di «riconoscere agli azionisti una remunerazione aggiuntiva rispetto alla distribuzione dei dividendi per effetto dell'annullamento delle azioni proprie acquistate per tale finalità». —

Gianni Murano

“A rischio le nostre forniture di greggio e gas Il costo della benzina può salire anche del 30%”

Il presidente di Unem: “Inapplicabile il nuovo regolamento dell'Ue sul metano, troppi vincoli per i Paesi produttori”

L'INTERVISTA

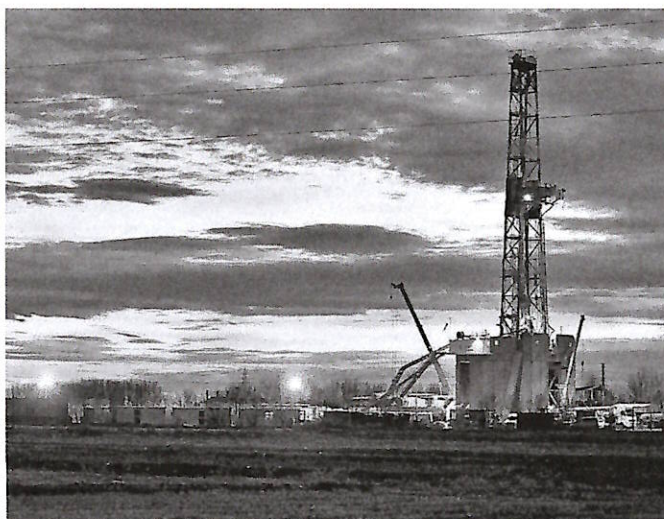
PAOLO BARONI
ROMA

L'industria del petrolio lancia l'allarme: col nuovo “Regolamento metano” che entrerà in vigore nel 2027 in tutta l'Unione europea mettiamo a rischio le nostre forniture di greggio e gas. «Così come è formulato il Regolamento ha impatti diretti e potenzialmente devastanti sul piano degli approvvigionamenti e della sicurezza energetica. Punta a ridurre le emissioni di metano dei Paesi produttori nelle fasi di estrazione e di gas e petrolio, ma di fatto è inapplicabile», sostiene il presidente dell'Unem Gianni Murano, che per quanto riguarda poi i pezzi traccia uno scenario drammatico: in assenza di correttivi, infatti, i prezzi di benzina e gasolio sono destinati ad aumentare del 15-30%, mentre quello del gas addirittura raddoppierebbe.

Perché queste norme secondo voi sono inapplicabili?
«Perché impongono obblighi molto stringenti di misurazione, rendicontazione e verifica lungo l'intera filiera della produzione di gas e petrolio anche per le importazioni. In sostanza, per vendere greggio o gas in Europa i produttori dovranno dimostrare, tramite verifiche indipendenti, che la loro produzione rispetta criteri di conformità equivalenti a quelli europei».

E i Paesi produttori - a partire dalla Libia, nostro primo fornitore - sono pronti ad applicare queste norme?

«Pochi Paesi produttori dispongono di sistemi di certificazione equivalenti a quelli che vorrebbe la Ue e la Libia non fa eccezione. Lo scorso anno da questo Paese abbiamo importato oltre 13 milioni di tonnellate di greggio, cioè circa un quarto del nostro fabbisogno, e con l'attuale formulazione del Regolamento non arriverebbe più nulla. Lo stesso vale anche per Arabia Saudita, Senegal, Nigeria, Canada, Kuwait e finanche gli Stati Uniti da cui potremmo continuare ad importare solo il 2% di quanto importiamo oggi». **Quali sono le conseguenze per noi e per l'Europa?**
«Le stime iniziali, sempre se le regole rimangono queste,



Un pozzo per l'estrazione del petrolio. Nel 2025 l'Italia ha importato 13 milioni di tonnellate di greggio

indicano che nei primi anni di applicazione l'87% delle attuali importazioni europee di greggio (intorno ai 10 milioni barili/giorno) e il 43% di quelle di gas non sarebbero conformi e quindi escluse. In Italia il quadro sarebbe ancora più critico: solo il 5% dei greggi lavorati lo

scorso anno sarebbe pienamente conforme. Considerato che nel 2025 abbiamo importato oltre 56 milioni di tonnellate di greggio da 31 Paesi, rinunciare al 95% significherebbe fermare il Paese. Il rischio concreto è una forte contrazione del portafoglio fornitori, un aumento della dipendenza da poche nazioni e tensioni sui prezzi, rendendo peraltro più difficile anche l'obiettivo europeo di affrancamento dalle forniture russe».

E per l'industria del settore?
«È inutile girarci intorno. Le conseguenze per la raffina-



“

Gianni Murano

Le norme impongono obblighi molto stringenti di misurazione, rendicontazione e verifica

Pochi Paesi produttori dispongono di sistemi di certificazione come quelli richiesti dall'Ue

zione sarebbero drammatiche e a cascata anche per molte altre industrie energo-intensive che vedrebbero lievitare sensibilmente i costi dell'energia già alti a prescindere. Da una prima stima a livello europeo una riduzione così ampia di greggi certificati si tradurrebbe in circa 5 milioni barili/giorno in meno di lavorazioni, che sarebbe come chiudere 40 raffinerie. I prezzi di benzina e gasolio potrebbero aumentare del 15-30%, mentre quelli del gas potrebbero addirittura raddoppiare e non sarebbero più sostenibili per nessuno».

Come di può garantire una continuità delle forniture?
«Anzitutto con uno “stop the clock”, cioè una pausa di riflessione per valutare fino in fondo gli impatti di questo Regolamento, perché senza chiarezza regolatoria operatori e trader rischiano di incorrere in sanzioni abbastanza pesanti, che possono arrivare al 10% del fatturato. Nelle scorse settimane, insieme ad un'altra trentina di associazioni europee anche del gas, abbiamo inviato una lettera congiunta alla Dg Energia Ue e ai membri delle Autorità nazionali competenti chiedendo di modificare il Regolamento per renderlo più flessibile, con deroghe specifiche che potrebbero mitigare enormemente gli effetti sulla nostra sicurezza energetica. In questi casi ci vuole gradualità e pragmatismo perché una norma efficace è quella che riduce davvero le emissioni senza distruggere filiere industriali e mercati». **Avete sensibilizzato il governo?**

«Abbiamo già segnalato al ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica il rischio concreto di perdere fornitori chiave per il greggio in un contesto in cui le alternative adatte al nostro sistema produttivo sono molto limitate o del tutto indisponibili. Serve un'azione forte in sede europea per introdurre flessibilità applicativa, deroghe mirate e un percorso transitorio chiaro. Bisogna assolutamente evitare di ripetere gli errori fatti nel passato con regolamenti europei che hanno finito per mettere in crisi interi settori industriali. L'Europa non deve abbassare gli obiettivi, deve però renderli attuabili». —

Fonderie, cala la produzione annuale “Non ci sono le condizioni per investire”

Il presidente di Assofond: “Solo timidi segnali di ripresa. È il quarto anno di segno negativo”

Il settore delle fonderie chiude l'anno con un trimestre di parziale recupero, sebbene la ripresa appaia disomogenea tra i diversi comparti e ancora condizionata dalle perdite registrate nella prima parte dell'anno. L'ultima indagine congiunturale del Centro studi di Assofond - l'associazione di Confindustria che rappresenta le fonderie italiane - sul periodo ottobre-dicembre 2025 evidenzia una produzione in crescita congiunturale del +5,8% rispetto al trimestre precedente e in aumento tendenziale del +5,7% rispetto allo stesso periodo del 2024.

Nonostante questo piccolo rimbalzo, i volumi complessivi

difficilmente arriveranno a pareggiare quelli del 2024 (già in forte calo rispetto agli anni precedenti) a causa del pesante gap accumulato durante un primo semestre particolarmente difficile. «I dati del quarto trimestre - sottolinea il presidente di Assofond, Fabio Zanardi - mostrano che il nostro settore sta provando a reagire. Tuttavia, le fonderie e la manifattura in generale stanno vivendo un momento di profonda tensione e contraddizione. Oggi alle aziende energivore si chiede di investire e decarbonizzare, mentre mancano condizioni minime di competitività: energia a costi sostenibili, regole stabili e stru-

menti europei efficaci». Il cbam (carbon border adjustment mechanism), ad esempio, sta generando incertezza e tensioni sui mercati delle materie prime, mentre «non ci protegge - aggiunge - dalla concorrenza extraeuropea: così com'è ora non funziona, anzi è dannoso. Abbiamo presentato al Mimit, in occasione del recente tavolo delle industrie energivore, un dossier con i principali interventi urgenti e non più rinviabili che abbiamo chiesto di portare, come sistema Paese, alle Istituzioni europee». Zanardi è convinto che «per preservare l'industria europea serve agire immediatamente».

Alla crescita della produzione si accompagna una dinamica positiva anche per il fatturato, seppur con valori più attenuati: +4,1% su base congiunturale e +4,7% su base tendenziale. Segnali che vanno letti con cautela: la parziale ripresa, iniziata nel terzo trimestre, non è sufficientemente robusta se osservata nel quadro complessivo annuale. Le fonderie ferrose sono l'unico motore del rimbalzo: la produzione segna un +8,6% a livello tendenziale rispetto al quarto trimestre 2024. Le fonderie non ferrose, al contrario chiudono il 2025 senza aver mai registrato un trend positivo. CLA.LUI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA